

Sconfitti i golpisti

Il governo tedesco vuole premiare «il coraggio del popolo russo» con massicci interventi

Cambia il ruolo di Eltsin Kohl abbandona la diffidenza nei suoi confronti e lo invita ufficialmente in Germania



Berlino: ora più aiuti all'Urss

Un piano per finanziare la seconda perestrojka

La Germania vuole lanciare una «massiccia campagna di aiuti» per l'Urss e proporrà ai partner Cee un'iniziativa comune. È il primo segno dei nuovi rapporti che il governo federale vuole allacciare con Mosca sull'onda dell'entusiasmo per la «straordinaria vittoria dei cittadini dell'Urss» e «specialmente per i democratici russi che si sono stretti intorno a Eltsin», che Kohl ha invitato a Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Un popolo che con tanto coraggio ha fatto fallire il tentativo di putsch ha diritto a una grossa campagna di aiuti», il capo della cancelleria Rudolf Seiters compie, per la seconda volta davanti ai giornalisti e spara il gran finale del crescendo rosiniano delle reazioni di Bonn alla grande

svolta di Mosca. Non si tratta di propositi vaghi, di buone intenzioni ispirate dall'entusiasmo del momento: dalla cancelleria e dal ministero degli Esteri filtrano indiscrezioni secondo le quali Helmut Kohl proporrà al partner europeo di esser tutti della partita, pur se Bush, da Washington, ha man-

dato a dire che per quanto riguarda nulla è cambiato rispetto a quanto si decise al G7 di Londra. Almeno uno dei dodici che si vedranno domani all'Aia, d'altronde, è già d'accordo: il premier danese Schlüter l'ha fatto sapere subito. L'iniziativa tedesca, arrivata a sorpresa, è il primo segnale dei nuovi rapporti che Bonn intende allacciare con l'Urss che torna, dopo il grande spavento, un interlocutore privilegiato. Un Unione sovietica certo diversa da quella che era appena tre giorni fa, prima del formidabile terremoto che l'ha scossa. Nessuno sa, e nessuno si vergogna ad ammetterlo in Germania, quali saranno gli equilibri futuri del paese, che

cosa succederà adesso. Solo una cosa è chiara: quel Boris Eltsin che fino a domenica sera piaceva così poco da queste parti, in quegli equilibri avrà una parte essenziale, che d'altronde s'è conquistato sul campo. Il segretario generale della Cdu Volker Rühe spiega come meglio non si potrebbe il rovesciamento di giudizio sul presidente russo: diffidavamo di lui «dice in sostanza» perché ritenevamo che indebolisse Gorbaciov, ma ora i due sono più che mai «condannati» a collaborare, e noi collaboreremo con tutti e due. D'altronde poco prima, nella prima reazione ufficiale letta ai giornali, Seiters aveva definito il fallimento del putsch «una straordinaria vittoria per i cittadini

dell'Unione sovietica» e «specie mente per i democratici che si sono stretti intorno a Boris Eltsin». E poi, nel tardo pomeriggio, arriverà anche il sigillo ufficiale al riconoscimento del ruolo dell'uomo: il cancelliere Kohl, che nella conferenza stampa di lunedì, quella dei «cinque punti», era riuscito a non citare il nome neppure una volta, avrà con lui un «lungo colloquio telefonico», concluso con l'invito formale a venire in visita in Germania. E dire che le prime reazioni della Bonn ufficiale erano state caute. Quando, alle 14.30, il portavoce governativo Dieter Vogel era comparso davanti ai giornalisti, la svolta era già maturata a Mosca, e anche quando era chiaro, ormai, che le

cosse si mettevano bene. Eppure «aveva detto Vogel» il governo federale «non ha alcuna intenzione di reagire con la stessa sveltezza della Borsa valori». Insomma, prudenza. Come lunedì, quando si erano passate ore d'inferno prima di definire una posizione che salvasse, si i principi ma tenesse conto del fatto che comunque, chiunque comandi a Mosca, questo paese non può far finta di non sapere quanti fili legano i suoi destini all'Urss. Una prudenza che aveva sollevato più di una critica. Ma dopo la svolta di martedì mattina, la rottura del «dialogo possibile» con i nuovi precari padroni di Mosca, tutta la Germania si è ritrovata d'accordo, governo e Spd, ultraconservatori bavaresi e alter-

nativi arrabbiati: Bonn ha fatto quel che doveva e ha avuto politicamente ragione, per una volta morale e «Realpolitik» si son date la mano. Lo hanno riconosciuto tutti, i politici e gli esperti e anche i sovietici che si stavano battendo dalla parte giusta della barricata. Come Eduard Shevardnaze, per esempio, che ha avuto, ieri mattina, quando ancora la partita era incerta, un colloquio con Genscher che il ministro degli Esteri (con uno strappo al formalismo diplomatico) ha definito non solo «lungo e amichevole», ma anche «commovente». Shevardnaze ha ringraziato per la «chiara posizione» di Bonn, un «segnale» per quanti si stavano battendo a Mosca.

Brandt convoca l'Internazionale socialista

sollecitato la riunione con una lettera del segretario Antonio Cariglia. «La convocazione urgente del presidium» — afferma il comunicato — «permetterà di stabilire una linea comune di sostegno e solidarietà alle forze democratiche dell'Urss».

De Cuellar: «Mi sento sollevato e incoraggiato»

per i valori democratici nell'Urss. In vacanza in Portogallo, il segretario delle Nazioni Unite ha rilevato che ci sono tutte le indicazioni secondo cui la crisi sovietica «si sta risolvendo in forme costituzionali», così come egli aveva auspicato nelle sue precedenti dichiarazioni.

Shamir pronto a riprendere i contatti per le relazioni diplomatiche

Shamir si era astenuto da ogni commento sugli avvenimenti. «Siamo convinti — ha detto ieri il capo del governo di Tel Aviv — che il governo sovietico rispetterà tutti i suoi impegni, alla luce dell'importante ruolo che ha da svolgere per una soluzione di pace in Medio Oriente e per quanto riguarda la normalizzazione delle relazioni con Israele: speriamo che i contatti possano essere ripresi già nei prossimi giorni. Intanto sono arrivati nel paese i primi ebrei usciti dall'Urss dopo il tentato golpe».

Mitterrand: «Non crederò mai al coinvolgimento di Gorbaciov»

levisiva il presidente francese ha detto che non potrebbe mai credere che Gorbaciov sia in qualche modo coinvolto in questa operazione. A suo avviso le manifestazioni di solidarietà del mondo democratico hanno svolto un ruolo importante: resta ora da regolare il problema del trattato dell'Unione, e «sarà attorno a questo problema che si definiranno le linee dell'avvenire».

La Finlandia ha negato l'esistenza di un golpe

documento congiunto, delle parole «colpo di stato» e «regime illegale». «Capisco la loro situazione», ha commentato il ministro degli Esteri svedese.

Brandt (nella foto) ha convocato per sabato a Berlino il presidium dell'Internazionale socialista per discutere degli avvenimenti in Unione Sovietica. Ne dà notizia un comunicato del Psdi, che aveva

Il segretario generale dell'Onu Perez De Cuellar si è detto «sollevato e incoraggiato» dalle notizie provenienti da Mosca e «profondamente impressionato dal coraggio di coloro di coloro che hanno lottato

«Ci felicitiamo di tutto cuore e ci auguriamo che siano ristabiliti ordine e stabilità in Urss». Così si è espresso il primo ministro israeliano Shamir dopo il fallimento del colpo di stato a Mosca. In precedenza

Nessun colpo di stato si è verificato in questi giorni in Unione Sovietica. È la tesi del governo finlandese, che in una riunione tenuta dai cinque paesi nordici in Danimarca si è opposto all'impegno, nel documento congiunto, delle parole «colpo di stato» e «regime illegale».

VIRGINIA LORI

Concitata riunione a Bruxelles dei ministri degli Esteri. Il segretario di Stato incontra l'«ambasciatore» di Eltsin

Baker alla Nato elogia «quella gente di Mosca»

La Nato con Gorbaciov ed Eltsin, per la ripresa della perestrojka. Riunione straordinaria e convulsa dei sedici ministri degli Esteri a Bruxelles, intervallata dalle telefonate con Mosca. De Michelis: «I congiurati hanno perso perché è mancato il sostegno dell'esercito e del Pcus. Ora l'Urss va aiutata più di prima». Baker ai manifestanti di Mosca: «Siete il vero potere in Urss». Incontro con l'ambasciatore Kozzyrev.

BRUXELLES. Era la riunione straordinaria della Nato, indetta per condannare i «golpisti» sovietici, per avviare il meccanismo di emergenza previsto dalla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Le notizie provenienti da Mosca, le conferme sul fallimento del colpo di Stato, hanno dato una piega diversa all'incontro. Ma i sedici ministri degli Esteri non hanno rinunciato a mettere nero su bianco la volontà della Nato di muoversi, in caso di ne-

cessità. È stato un vertice agitato dalle continue telefonate con Mosca. E la decisione di mantenere, nel comunicato finale, la presa di posizione anti-golpe, è stata presa su precisa richiesta, via telefono, dello stesso Eltsin. «È come se il presidente russo avesse partecipato in diretta alla riunione Nato», ha commentato De Michelis.

Il «vertice» aveva visto il segretario di Stato Usa James Baker, particolarmente emozionato dalle immagini televi-

sive provenienti dalla piazza antistante il palazzo bianco moscovita. «Voi, ogni uomo, donna e ragazzo, siete il vero potere della nuova Unione Sovietica», aveva esclamato Baker, rivolgendo un appello «alla gente dell'Unione Sovietica, dei baltici e alle forze della democrazia». Un discorso molto ispirato dalle notizie «pre-fallimento». E aveva aggiunto: «Questo non è un conflitto est-ovest, ma un conflitto tra le genti dell'Urss e un piccolo, illegittimo gruppo». Aveva altresì ammonito gli otto capi del «golpe»: «Devono capire che questo è il 1991 e non il 1931... La cortina di ferro ormai non esiste più e nel 1991 la legittimità di un governo non discende dalla punta delle armi, ma dalla sovranità popolare». Parole sante, da tener sempre presenti, in ogni parte del mondo. «È ormai difficile se non impossibile», aveva concluso Baker, «rimettere

a viva forza il genio della libertà nella bottiglia da cui è uscito nel 1989». L'appassionato appello del segretario di Stato Usa trovava poi uno sbocco nel documento finale dei sedici, documento simile a quello approvato dai ministri degli Esteri della Cee, riuniti ieri all'Aia (sempre all'Aia avrebbe dovuto aver luogo domani un altro vertice, poi annullato, dei Capi di Stato e di governo dei dodici della Cee). Il Consiglio atlantico, nel testo approvato, prende innanzitutto atto delle notizie «incoraggianti» e «rassicuranti» provenienti da Mosca. C'è, poi, la condanna del golpe e del ricorso alla violenza e viene richiesto il ripristino immediato di Gorbaciov, di Eltsin e degli altri dirigenti, nelle loro funzioni. La Nato mette in guardia anche dal ricorso alla forza contro i governi delle repubbliche baltiche. Lo stesso tentativo di golpe solleva, si sottolinea, «seri in-

terrogativi sull'avvenire dell'Urss e sulle sue relazioni con l'Europa e il resto del mondo», poiché «la sospensione dei diritti civili è incompatibile con l'atto finale di Helsinki e la carta di Parigi per una nuova Europa». Viene inoltre mantenuta la convocazione di una riunione degli alti funzionari della Cse (Comitato per la sicurezza e cooperazione in Europa) per esaminare gli sviluppi della situazione in Urss. Insomma, la mobilitazione atlantica rimane in piedi. Un documento, in definitiva, che mantiene i toni preoccupati. Il golpe è fallito, ma la situazione resta ancora aperta», ha commentato il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis. «Ora se Gorbaciov tornerà in sella sarà più forte di prima», ha aggiunto. E il tentativo di golpe è abortito «perché è venuto meno il supporto di gran parte di due forze che sulla carta invece

avrebbero dovuto essere protagoniste: il Pcus e l'esercito». Oggi più che mai, ha concluso il nostro ministro degli Esteri, «l'Urss va aiutata sul cammino della perestrojka con una maggiore disponibilità ad inviare crediti ed aiuti». E già aperto, dunque, il dibattito sul dopo-golpe e De Michelis sostiene, con decisione, una linea già esposta durante queste terribili ore, quando aveva additato le responsabilità anche dell'occidente (gli aiuti stentati all'Est) nel momentaneo tracollo di Gorbaciov. Tra i commenti vicini a questa linea c'è da segnalare anche quello del tedesco Hans Dietrich Genscher: «Tutti i Paesi in grado di aiutare l'Unione Sovietica ora devono farlo, non soltanto a parole, ma con i fatti». E ancora: «Se il golpe è stato annientato non ci sarà alcun bisogno di convocare una seduta di emergenza del (Cse) o un

vertice dei Paesi della comunità europea». Passi avanti, nel senso di un maggior sostegno all'Est, si sono già registrati nell'incontro, sempre a Bruxelles, tra Baker e il ministro degli Esteri sovietico Kozzyrev, un uomo rimasto estraneo dal complotto che doveva ferire mortalmente la perestrojka. L'incontro era stato richiesto da Boris Eltsin e lo stesso Kozzyrev martedì era stato a Parigi. Il ministro sovietico andrà anche in Usa? «Se verrà saremo lieti di riceverlo», aveva dichiarato ieri il portavoce della casa Bianca Marlin Fitzwater. E comunque la possibilità sarà discussa, è presumibile, nell'incontro a Bruxelles con Baker. Ma il segretario di Stato ha voluto comunque spingere i facili entusiasmi per possibili incrementi degli aiuti all'Est. Ha detto: «Non si contribuirà al successo economico dell'Urss firmando assegni dall'esterno».

Londra esulta ma accusa Major «Troppo cauto nella condanna del golpe»

Sollievo a Downing Street: «Le forze della democrazia e della libertà hanno trionfato, non si torna indietro». Ma Major viene criticato dai laburisti perché avrebbe dimostrato di non «necessitare» il ritorno di Gorbaciov lasciando la porta aperta a compromessi coi leader del golpe. Kinnock: «È un momento di giubilo senza limiti». La Thatcher: «Ve lo avevo detto, sentivo istintivamente che il golpe non sarebbe riuscito».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il premier John Major e il ministro degli Esteri Douglas Hurd hanno espresso profondo sollievo davanti alla conclusione del golpe che solo tre giorni fa venne descritto dalle stesse fonti come «una grave minaccia». Downing Street ha potuto seguire momento per momento gli ultimi drammatici sviluppi dei capovolgimenti in meglio della situazione data che l'ambasciatore britannico a Mosca si tro-

vava all'interno del Parlamento russo vicino a Eltsin quando quest'ultimo ha ricevuto la notizia che i leader del golpe stavano lasciando Mosca. Eltsin ha invitato l'ambasciatore a nominare qualcuno da mettere nel gruppo di persone che stavano per andare a raggiungere Gorbaciov, ha detto Hurd, «ma poi c'è stato un contrattacco, una detective story su cui faremo luce... non importa, ciò che conta è che il

golpe si è disintegrato». Hurd ha aggiunto che l'episodio significa probabilmente il graduale funerale delle idee comuniste. «Le tre sorelle cattive, il partito comunista, il ministero della Difesa e il Kgb escono sconfitte». Fin dall'inizio del golpe Major ha condannato l'atto «incostituzionale», si è fermamente schierato a favore del movimento di riforma sovietico ed ha apertamente sostenuto Eltsin col quale ha potuto comunicare per telefono nel momento cruciale in cui i carri armati si stavano avvicinando al Parlamento russo. Avrebbe potuto essere l'ultima telefonata prima di un eventuale arresto. Non appena ricevuta la notizia del fallimento del golpe Major ha detto: «È una conferma che il processo di riforme è andato troppo avanti per poter essere ribaltato. Tali riforme sono l'u-

nica strada e sono sicuro che i recenti avvenimenti daranno nuovo impulso a questo processo». Lo stile misurato con cui Major si è espresso negli ultimi tre giorni non è piaciuto a tutti, specie dopo che sono stati resi noti i contenuti di un incontro «privato» fra il premier e alcuni giornalisti. Secondo l'«Independent» durante tale incontro Major avrebbe indicato che non riteneva necessario il ritorno di Gorbaciov al potere, anche se esprimeva una preferenza in questo senso. «Major ha lasciato la porta aperta a futuri rapporti coi leader del golpe», ha scritto il capo redattore politico del quotidiano. Anche i laburisti hanno individuato incertezze nelle parole di Major e il ministro ombra agli Esteri Gerald Kaufman ha messo in evidenza la differenza nelle dichiarazioni fra Bush e il premier inglese. «Major stava

pronto a trarre il miglior vantaggio dalla situazione», ha detto Kaufman, «stava coordinando col Foreign Office il ristabilimento dei rapporti con Mosca». È quello che viene chiamato «pragmatismo Tory». Laburisti, che da tempo si sono mostrati a favore di un piano Marshall per l'Unione Sovietica, insistono che il governo avrebbe potuto fare di più per incoraggiare Gorbaciov quando questi è venuto a Londra per il G7. «La posizione di Major è quella di offrire a Gorbaciov i mattoni una volta che ha finito di costruire la casa», ha detto Kaufman. Negli ultimi tre giorni Major ha preso nette e deliberate distanze dalla Thatcher, ha risposto alla richiesta dell'ex leader che aveva domandato un blocco ai tagli delle spese per la difesa approvate il mese scorso dal governo e quando



Major con l'invito di Eltsin; in alto una manifestazione a Brema

la Thatcher ha esortato i sovietici ad uscire in strada a protestare ha risposto: «È facile stare seduti a Londra e chiedere alla gente disarmata di affrontare i carri armati a Mosca. Non posso dare loro questo consiglio». La Thatcher, che nella mattinata di ieri aveva contemplato la possibilità apparentemente

suggestiva di Eltsin di farsi promotrice di una commissione d'inchiesta per verificare la salute di Gorbaciov, ha esultato alla notizia del fallimento del golpe. «È proprio come avevo previsto. Avevo sentito, istintivamente, che non sarebbe riuscito», ha detto ai giornalisti.

Walesa telefona a Eltsin Havel scrive a Gorbaciov All'Est torna il sorriso

ROMA. L'incubo del colpo di stato in Urss si è appena dissolto e Lech Walesa si mette in contatto con Boris Eltsin. La telefonata tra il presidente polacco e il leader della vittoriosa resistenza di questi giorni a Mosca viene trasmessa in diretta dalla televisione. Walesa invita il presidente russo a far pervenire i suoi saluti a Gorbaciov «dovunque si trovi» e lo assicura che «in caso di necessità, la nostra amicizia è pronta a collaborare». Eltsin ringrazia il suo interlocutore ed esprime la speranza che «l'opinione pubblica mondiale dia il suo appoggio alla leadership della federazione russa che rispetta la costituzione e cerca di consolidare la democrazia». Anche il presidente cecoslovacco Havel ha inviato a Corbacio un messaggio di felicitazioni. «La vittoria della legge e della democrazia in una situazione del genere — scrive Havel — è davvero un buon segno».

Intanto, sono proseguiti ieri i contatti tra i massimi dirigenti di Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria. È probabile che si tenga a breve scadenza un vertice tra Walesa, Havel e Antall, originariamente fissato per ottobre. A Varsavia, prima di mezzogiorno, erano ripresi regolarmente i negoziati per il ritiro delle truppe sovietiche dalla stanza in territorio polacco. Alle prese con le gravissime vicende che travagliano il paese, il governo jugoslavo ha formalmente «condannato il colpo di stato in Urss solo dopo che si era diffusa la notizia del suo fallimento». Il ministero degli Esteri di Belgrado, in una nota, sostiene che «la destituzione di Gorbaciov era illegale e contraria allo spirito di ristrutturazione che tanto prestigio ha dato all'Unione Sovietica».